

**AESCHYLI TRAGOEDIAE SEPTEM DI FRANCESCO ROBORTELLO:
l'esemplare contenuto nel fondo vettoriano della Staatsbibliothek di
München (BSB, RES/A.gr.a.5) come fonte dell'edizione del 1557.**

Nella *Epistula Lectori* che funge da prefazione all'edizione delle tragedie di Eschilo, Pier Vettori elenca le fonti manoscritte utilizzate. Parla, pertanto, di un «vetustissimum nobilissimumque volumen, quo continentur omnes Sophoclis atque Aeschyli tragoediae [...] nec non Apollonii etiam Argonautica»¹, da identificare con il Laur. 32.9 (M)², che, a causa della caduta di alcuni fogli, non conserva integro il testo dell'*Agamemnone* e delle *Coefore*³; di un secondo libro «in quo Agamemnon integra esset»⁴, che corrisponde con tutta probabilità al Laur. 31.8 (F); infine, di un codice romano appartenente alla biblioteca del cardinale Alessandro Farnese, il Neapol. II F 31 (T), che Pier Vettori fa collazionare a Guglielmo Sirleto su una copia da lui tratta di F. Non sono, però, queste le uniche fonti di cui Vettori dispone per approntare il testo delle tragedie di Eschilo: le collazioni confermano, infatti, che lo studioso fiorentino conosceva non solo l'*editio princeps* curata per i tipi di Aldo Manuzio da Francesco d'Asola⁵, ma anche le edizioni di Francesco Robortello⁶ e di Adrian Tournibus⁷, dalle quali accoglie numerose congetture. Questi libri dovevano un tempo appartenere alla sua biblioteca, conservata oggi alla Bayerische Staatsbibliothek di München. Attualmente nel fondo vettoriano della Staatsbibliothek l'Aldina e l'edizione di Tournibus non compaiono⁸; esiste, invece, un esemplare dell'edizione robortelliana (BSB Res/A.gr.a.5), glossata in minima parte da Vettori stesso e in ben più ampia parte da un suo allievo e collaboratore, Girolamo Mei⁹.

¹ Vettori-Estienne 1557, *praefatio*.

² Nell'indicare i manoscritti ci si atterrà alle sigle di Turyn 1943.

³ «Lapsae autem illinc sunt paginae nonnullae, sive ab improbo quopiam excisae, in quibus reliqua, ac magna quidem illa, pars Agamemnonis continebatur, et initium Choephorarum manebat» (Vettori-Estienne 1557, *praefatio*).

⁴ Vettori-Estienne 1557, *praefatio*.

⁵ Asulanus 1518.

⁶ Robortello 1552a.

⁷ Tournibus 1552.

⁸ È, però, sicuro che Vettori le possedesse. Nella sua copia aldina del *Lessico* di Esichio (BSB 2 A.gr.b. 638) Vettori trascrive dei versi di Eschilo, citando con precisione la pagina dell'edizione di riferimento: in certi casi (a 8404, b 200, d 2394, e 73, e 3837, q 454, k 1689-1690, k 2714, m 120, o 1228, o 1335, t 814, f 630) il numero della pagina corrisponde a quello dell'edizione di Tournibus (in altri casi, invece, il riferimento è all'edizione del 1557, a indicare da una parte la diversa cronologia dei *marginalia* al *Lessico*, dall'altra un interesse per il testo di Eschilo che continua anche dopo la pubblicazione dell'edizione da lui curata). Nel manoscritto Clm 806 contenente annotazioni di Pier Vettori ad alcuni autori greci, compaiono, invece, delle note relative a versi eschilei: per alcune di esse l'edizione di riferimento è l'Aldina.

⁹ Girolamo Mei (1519-1594) non viene ricordato nella *praefatio* dell'edizione eschilea del 1557, nella quale Pier Vettori menziona, invece, un altro suo discepolo, Bartolomeo Barbadoro (cf. Mund-Dopchie 1966b, 109-114). I nomi di Barbadoro e Mei compaiono, però, associati nel-

Thiersch¹⁰ è il primo a mettere in relazione Res/A.gr.a.5 con l'attività filologica di Vettori precedente all'anno 1557 e descrive questo esemplare molto accuratamente: osserva che a molte lezioni vengono premesse delle sigle (m, g, s, p) che fanno riferimento a delle fonti manoscritte, mentre altre ne sono prive; osserva, inoltre, che alcune parti delle singole tragedie e i *Persiani* nella loro interezza sono privi di *marginalia*¹¹. Thiersch resta, però, convinto che la mano che vergò tutte queste note sia quella di Vettori e che questo sia l'esemplare che lo studioso fiorentino inviò a Estienne affinché ne traesse una nuova edizione; si accorge, tuttavia, che proprio l'assenza di note nei *Persiani* e in parte del *Prometeo*, nonché la presenza nell'edizione del 1557 di alcune varianti assenti in Res/A.gr.a.5 e dell'*Agamennone* completo, rendono necessario, se non altro, ipotizzare che questa non sia l'unica copia utilizzata da Estienne al momento di dare alle stampe il testo di Eschilo¹². Questa ipotesi, oltre che poco realistica, è in netto contrasto con quanto affermato da

l'epistola prefatoria dell'*editio princeps* dell'*Elettra* di Euripide: «E tenebris autem illam primum eruerunt ingeniosi, eruditique adolescentes, Ciues nostri, Bartholomaeus Barbadorus, ac Hieronymus Meus, quum vetera huius poetae exemplaria ut iam editas Tragoedias multis mendis scatentes, cum illis conferrent, undique conquirerent, ac sedulo illa pertractarent, statimque ad me attulerunt, quo duce illi in studiis literarum usi sunt» (Vettori 1545, 2-3). La loro collaborazione con il maestro nella fase preparatoria dell'edizione di Eschilo è, invece, testimoniata in un passo del commentario alla *Poetica* di Aristotele, dove viene esplicitamente attribuito loro il merito della distinzione tra *Agamennone* e *Coefore*: «Id vero mendum (la fusione fra *Agamennone* e *Coefore*) olim a duobus eruditis et ingeniosis adolescentibus, familiaribus meis Bartholomaeo Barbadoro et Hieronymo Maeo ope antiquissimi exemplaris correctum est» (Vettori 1560, 160-161); in un luogo dei *Variarum lectionum libri*, poi, Pier Vettori riconosce il loro ruolo nella scoperta del testo integro dell'*Agamennone*: «[...] ingeniosus iuuenis Bartholomaeus Barbadorus qui me duce multum in politionibus litteris progressus est [...] fabulam hanc Aeschili, quae manca inchoataque erat, sedulitate sua integram invenit atque obrutam vetustate eruit, comite huius studii ac laudis Hieronymo Maeo qui ipse non parum in cognitione bonarum artium profecit» (Vettori 1568, XXV, 2, 390). Alla luce di quest'ultimo passo sembra che il merito di tale ritrovamento vada assegnato a Barbadoro prima che a Mei e ciò potrebbe spiegare il motivo per cui il nome di quest'ultimo non viene citato nell'*epistula lectori* del 1557. Si potrebbe, quindi, sospettare che il contributo di Mei nella preparazione dell'edizione eschilea fosse orientato soprattutto all'emendamento del testo, nel quale il suo allievo aveva dimostrato di essere particolarmente versato già al tempo dell'edizione dell'*Elettra*. Sulla figura di Girolamo Mei cf. Mund-Dopchie 1966a 104-108 e Restani 1990.

¹⁰ Thiersch 1812, 316-321.

¹¹ Thiersch 1812, 319.

¹² Thiersch 1812, 317-319: «procul dubio hoc ipsum, de quo loquimur, Venetae editionis exemplar praeclarus noster Aeschili restaurator, variis lectionibus ornatum, Henrico Stephano tradidit, cui novam, quam communi consilio parabant, Aeschili editionem superstrueret. [...] Sed non integras nos Victorii in Aeschylum copias habere facile licet colligere. Hen. Stephanus enim, qui nullis nisi a Victorio sibi missis lectionibus se usum ipse profitetur, plura habet, quorum nullum in nostro exemplari vestigium [...] Praeterea in quibusdam tragoediarum partibus collationes desinunt, (quid, quod in Persis nihil plane Victorianarum lectionum reperitur) nec integrae Agamemnonis apographum usquam apud nos invenire potui».

Estienne stesso nell'*epistula* prefatoria alle *Observationes in Aeschyli locos* stampate in appendice all'edizione del 1557:

«[...] Petrus Victorius opera mea uti volens, exemplar mihi dedit cum antiquis libris ac praesertim cum pulcherrimo ac vetustissimo quodam suo (oculatus ipse sum testis) summa cura summoque studio collatum, cuius margini quaecunque in illis aliter legebantur adscripserat.»

Sebbene Estienne utilizzi il termine *exemplar*, che non permette di distinguere fra un manoscritto e un libro a stampa¹³, non parla di più copie a lui inviate; e sebbene più avanti nel corso dell'epistola affermi di aver raccolto di persona e talvolta sostituito nel testo non solo alcune delle lezioni che Vettori aveva annotato a margine dell'esemplare inviatogli, ma anche lezioni che egli stesso aveva letto in altri manoscritti, i passi in cui l'edizione del 1557 differisce dai *marginalia* di Res/A.gr.a.5 sono veramente troppi per essere tutti attribuibili al lavoro filologico di Estienne. Infine, se l'*exemplar Victorii* fosse stata la copia di un'edizione precedente del teatro di Eschilo si può pensare che Estienne l'avrebbe segnalato.

Su Res/A.gr.a.5 riporta l'attenzione più di 150 anni dopo, Monique Mund-Dopchie¹⁴, la quale, nel corso delle indagini sulla tradizione rinascimentale del testo di Eschilo, si era già interessata alle figure di Girolamo Mei e Bartolomeo Barbadoro¹⁵. Pur avendo identificato il primo come copista di **Fa**¹⁶, un *descriptus* di **F** parzialmente collazionato sul Laur. 32.9, contenente il testo e gli scoli dell'*Agamennone*, Mund-Dopchie non ne riconosce la mano in Res/A.gr.a.5 e attribuisce tutte le note a Pier Vettori; correggendo l'asserzione di Thiersch, poi, nega che questa edizione possa rappresentare l'esemplare inviato a Estienne, non solo per l'assenza dell'*Agamennone* e delle note relative ai *Persiani*, ma anche per la profonda divergenza fra molti luoghi dell'edizione di Robortello e quelli corrispondenti dell'edizione di Vettori¹⁷. Mund-Dopchie identifica, infine, i manoscritti indicati con le sigle "m", "s" e "q"¹⁸: per lei 'm' corrisponderebbe al Laur. 32.9, 's' al Neapol. II F 31, o meglio a lezioni di questo codice giunte a Vettori

¹³ Rizzo 1973, 185-89.

¹⁴ Mund-Dopchie 1992, 337-41.

¹⁵ Mund-Dopchie 1966a 99-108, id. 1966b 109-14.

¹⁶ Roma, Bibl. Naz. centrale Vitt. Emanuele II, cod. gr. 5.; cf. Pasquali 1930, 35-41. Sull'identificazione della mano di Mei in questo manoscritto cf. Mund-Dopchie 1966a, 107.

¹⁷ Mund-Dopchie 1992, 337-38.

¹⁸ Mund-Dopchie legge "q" la sigla che Thiersch e Mouren leggono come "g". Dopo una visione autoptica di Res/A.gr.a.5 credo che la lettura corretta sia quella di Thiersch e Mouren. Mouren invece legge "" per 's': credo che, invece, in questo caso la ragione stia dalla parte di Thiersch e Mund-Dopchie.

tramite la collazione del cardinale Sirleto¹⁹, mentre ‘q’ farebbe riferimento all’edizione di Tournebus. Questa interpretazione è in parte ripresa da Mouren²⁰, la quale, dopo aver riconosciuto la mano di Mei confrontando i *marginalia* di Res/A.gr.a.5 con la scrittura di **Fa** e con quella di alcune lettere del giovane studioso²¹, interpreta le varianti siglate ‘m’ come provenienti da **M**, quelle siglate ‘g’ come provenienti dall’edizione di Tournebus, quelle siglate “”²² come provenienti indifferentemente da **F** e **T**²³. Suggerisce, infine, per i *marginalia* ‘p’, presenti esclusivamente nei primi 300 versi del *Prometeo*, una possibile corrispondenza con l’edizione di Jean Dorat del 1548.

Tanto l’interpretazione di Mund-Dopchie quanto quella di Mouren, cercando di dare un significato alle lettere scelte, operano delle forzature. Questo è il motivo che induce, ad esempio, Mund-Dopchie a leggere ‘q’ invece di ‘g’, «explicable car représentant T[urnebe]²⁴». Allo stesso modo è molto suggestivo interpretare ‘m’ quasi corrispondesse alla sigla moderna **M** con cui viene indicato il codice Laur. 32.9; ugualmente affascinante è riconoscere dietro la sigla ‘s’ l’iniziale del nome ‘Sirleto’. Si deve però osservare che nel caso dei *marginalia* ad altre opere, le sigle utilizzate da Vettori (e lo stesso possiamo supporre facessero i giovani studiosi formati alla sua scuola) non sono quasi mai così facilmente interpretabili²⁵. Per quanto suggestive, bisogna che tali ipotesi vengano suffragate da un attento spoglio dei *marginalia*. Proprio collazionando i *marginalia* delle pagine 60-66 di Res/A.gr.a.5 (corrispondenti a *Sept.* 1-216) con la tradizione manoscritta, Avezzù²⁶ si accorge che ‘m’ non può in alcun modo coincidere con il Laur. 32.9, dal momento che in non pochi casi le lezioni siglate ‘m’ si rifanno ad un ramo diverso della tradizione manoscritta. In particolare Avezzù suggerisce una derivazione dal Laur. 31.38 (**Nd**):

¹⁹ Vettori-Estienne 1557, *praefatio*: «quum audissemus Romae in bibliotheca Alexandri Farnesii, summi antistitis, atque omni re nobili ac splendido homine digna, instructissimi, Aeschylus volumen inveniri, in quo haec fabula legeretur, conferendam eam, a nobis descriptam, curavimus cum eo exemplari (il codice **T**) in quo nobis operam suam fidelem atque eruditam praebuit Gulielmus Sirletus, ut cuncta diligenter notaret quae aliter illic legerentur».

²⁰ Mouren 1994, 135-36.

²¹ Mouren 1994, 131.

²² Cf. n. 18.

²³ Mouren afferma che in almeno un caso una lezione preceduta da " si trova solamente in **T**, vale a dire nel caso di *Eum.* 772, **oꝝqoumenoꝝ**. Se è vero che nella tradizione manoscritta questa lezione è presente esclusivamente nel codice di Triclinio, essa era recuperata per via congetturale anche da Tournebus. La cosa risulta di particolare interesse se si osserva che la sigla che precede tale nota marginale non sembra affatto un “”, ma piuttosto una “g”. Non ho trovato, del resto, altri casi nel *Prometeo* e nelle *Eumenidi* in cui una lezione siglata ‘s’ sia peculiare di **T**. In Res/A.gr.a.5 esiste almeno un caso di lezione sicuramente triclinaiana, ai vv. 52-53 dell’*Agamennone* (p. 135): in questo caso, però, la lezione non è preceduta da alcuna sigla; cf. infra.

²⁴ Mouren 1994, 136 n. 42.

²⁵ Vergnano 1998, 26.

²⁶ Avezzù 2001, 97-100.

su 54 *marginalia* analizzati, quattro lezioni sono esclusive di **Nd** (v. 34 eu\Rob. de; 'm' = **Nd**; v. 47 **lapaxein** Rob. **lapazein** 'm' = **Nd**; v. 145 **pelazomeqa** Rob. **plazomeqa** 'm' = **Nd**; v. 197 **metaicmion** Rob. **metaicmiwn** 'm' = **Nd**) e sei sono condivise da **Nd** e da un numero limitato di manoscritti, tra i quali comunque non compare **M** (v. 48 **furasein** Rob. **furassein** 'm' = **QKCNd**²⁷; v. 50 **pro" d' afm** Rob. **pro" afmat** 'm' = **NdCH**^{1pcP}^{gr}; v. 87 **ojromenon** Rob. **ojrjrbmenon** 'm' = **Y**²⁸**YaVPOKNd**; v. 94 **qeainah** Rob. **qeanwh** 'm' = **NdP** **qeainwh** 'm' = **YaYBHQKO**^{spcP}^{gr}**i.m.**; v. 103 **patagon** Rob. **patago" d'** 'm' = **P**^{gr}**Nd**; v. 187 **eujestoi** Rob. **eujesth'** 'm' = **NdB**^{2pc}). Avezzù osserva anche che in almeno quattro casi la lezione a margine pare derivare da **B**, che per i *Sette* è il Laur. 31.3 (v. 82 **safh'** Rob., sottolineato e seguito da un segno di richiamo che rimanda alla nota marginale, **d'** 'm' = **PBCH**²⁹; v. 157 **poi** Rob. **ph'd' efi** 'm' = **YYaBHD**; v. 196 **metaicmion** Rob. **akoushtai** 'm' = **HCBYa**; v. 203 **akousasa** Rob. **eijakousasa** **BHC**). Avezzù giunge pertanto alla conclusione che 'm' non stia per *Mediceus*, ma «analogamente alle sigle **q** e **"**, ragionevolmente decodificate per 'Turnebus' e 'Sirletus' [...] significhi semplicemente "Meus", cioè denoti il lavoro di collazione condotto da Girolamo Mei su un proprio MS.; la sola alternativa è costituita dall'ipotesi che *m* significhi davvero *Mediceus*, e dunque denoti un MS. del convento di S. Marco ma questo non sia il Laur. 32,9»³⁰. Nonostante non lo affermi mai esplicitamente, Avezzù sembra propenso a identificare questo manoscritto proprio con **Nd**: questa posizione emerge in tutta evidenza dallo stemma³¹ proposto, in cui fra le fonti della collazione di Res/A.gr.a.5 compaiono **v**^s ('s'), vale a dire la collazione di Sirleto, l'edizione di Dorat ('p'), l'edizione di Tournebus ('q'), **Nd** (che dovrebbe, quindi, coincidere con 'm') e «altri MSS»; in questo modo Avezzù renderebbe ragione di quelle lezioni siglate 'm' che derivano da **B**. Così facendo, però, si sarebbe costretti ad ammettere che con la sigla 'm' venissero registrate lezioni provenienti da manoscritti diversi, cosa possibile, ma che allo stesso tempo è in netto contrasto con la precisione che Pier Vettori aveva imparato dal suo maestro ideale Poliziano e che si può immaginare abbia trasmesso

²⁷ Nell'elencare i manoscritti da cui provengono le singole lezioni ci si atterrà d'ora in avanti, per quanto riguarda le tragedie della triade bizantina, a Dawe 1964, integrato, talvolta, dall'apparato critico di West 1990a.

²⁸ **ojr**^r**omenon** **Y**.

²⁹ Anche se in questo caso il **de**avrebbe potuto essere introdotto a partire dallo scolio di **M** a questo verso (**S** 82a).

³⁰ Avezzù 2001, 100.

³¹ Ibidem.

anche ai propri discepoli³². Nemmeno tale ipotesi risulta, quindi, del tutto convincente.

Per cercare di identificare le fonti di questa collazione e per meglio capire i criteri che l'hanno ispirata e il valore che essa può avere in relazione all'edizione vettoriana del 1557, non si può prescindere da una visione globale dei *marginalia* di Res/A.gr.a.5, in quanto il significato di una sigla non può in alcun modo essere sciolto se si prende come punto di riferimento un'unica tragedia.

In primo luogo va osservato che non tutti i *marginalia* sono di Mei, ma alcuni sono vergati da una mano diversa, che sembra appartenere proprio a Pier Vettori³³. La maggior parte delle note vettoriane si concentra nel *Prometeo*; quattro compaiono nelle *Coefore* (in corrispondenza del v. 180 a pagina 155, dei vv. 212-15 a pagina 156, del v. 247 a pagina 157 e del v. 263 a pagina 158) e un caso dubbio compare nelle *Supplici* (v. 875 a pagina 258). Nelle *Coefore* e nelle *Supplici* tali note non sono precedute da alcuna sigla; nel *Prometeo*, invece, Vettori utilizza le stesse sigle utilizzate poi da Mei per le altre tragedie.

³² Un caso simile è quello dei *marginalia* siglati 'r' sulla copia aldina della *Poetica* aristotelica di proprietà di Vettori; cf. Porro 1983, 332-338. Porro osserva che parte di queste lezioni «sono oggi rinvenibili in un numero assai ridotto di codici i quali però non si accordano con r in parecchi altri passi» (Porro 1983, 332); che, però, queste lezioni provengano da un codice unico è testimoniato da alcuni passi dei *Commentarii in primum librum Aristotelis De arte poetarum*, nei quali Vettori riconduce queste lezioni a un «codex vetustissimus», «antiquissimus» o perlomeno a un «antiquus sane liber». Porro rifiuta, infine, la proposta di identificare il codice 'r' con il Paris. gr. 1741 (A), dal momento che tutte le varianti attribuite al *codex vetustissimus* citate nei *Commentarii* non compaiono in A; se si ammette, poi, che il *codex vetustissimus* e 'r' coincidono, tale ipotesi trova una conferma ulteriore nel gran numero di lezioni in cui 'r' si distingue da A. Avezzù (Avezzù 1987-1988, 95-107), invece, dopo aver sciolto la sigla 'r' in *codex Rodulphi*, ed aver ipotizzato che tale manoscritto provenisse dalla biblioteca personale del cardinal Ridolfi, continua a sostenere la verosimiglianza di un'identificazione di questo codice con il Paris. gr. 1741, che apparteneva, appunto, alla biblioteca del cardinale; dal momento che tale manoscritto sarebbe stato utilizzato da Vettori alcuni anni prima, nel corso della preparazione della sua edizione della *Retorica* aristotelica (1548), la collazione, in particolare per quanto riguarda il testo della *Poetica*, sarebbe stata soltanto parziale. Per questo motivo Avezzù suppone che la grande varietà delle lezioni di 'r' sia «il frutto di un'attività di collazione più ampia (anche se forse talora "occasionale"), in qualche modo in relazione con quella effettuata su A» (Avezzù 1987-1988, 104). Tale ipotesi, però, contrasta con le parole utilizzate da Pier Vettori proprio nei *Commentarii*, dai quali, come ammette anche Avezzù, si intravede che «egli ebbe direttamente accesso a tre testimoni» (Avezzù 1987-1988, 97), che con buona probabilità sono quelli che nei *marginalia* all'Aldina vengono indicati con le sigle 'p', 'l' e, appunto, 'r'.

³³ Nel corso di questa indagine si è scelto di non comprendere tra le note marginali prese in esame i numeri che vengono spesso inseriti a lato di alcuni versi, dal momento che risulta più difficile riconoscere la mano che li ha vergati. Come si è già avuto modo di ricordare (cf. n. 8) nei *marginalia* vettoriani i numeri corrispondono spesso alle pagine di alcune edizioni di riferimento: nel caso di Res/A.gr.a.5 il rimando è ad altre pagine della stessa edizione di Robortello.

Il *Prometeo* (che occupa le pagine 17-56 dell'edizione di Robortello) presenta note marginali solo alle pagine 17-30, 31 (in questo caso è presente solo l'espunzione dello **x** in **hsucaxze** al v. 344), 35 (dove vengono richiamate non le lezioni di altri codici, ma due passi paralleli di Omero e Teocrito), 36 (dove in corrispondenza di **panta** del v. 505 compare la lezione **tauta**, priva di sigla), 55-56. Alcuni *marginalia* delle pagine 17-30 non sono preceduti da sigla, altri sono preceduti da 'm', altri da 's', altri ancora da 'p'; una sola volta sembra comparire la sigla 'g', nell'elenco dei **proswpa** a pagina 18 sopra il nome **hraklh**, ma la lettura è incerta. Come abbiamo già ricordato, le note di Vettori (la maggioranza) si alternano a quelle di Mei; è, però, interessante notare che alle pagine 55-56 le note sono tutte di mano di Mei, compare una sola volta la sigla 's', scompare 'p' e tutti i *marginalia* di queste due pagine sono preceduti dalla sigla 'm'.

I *Sette contro Tebe* (pp. 57-94) presentano note di mano di Mei; sono quasi tutte precedute dalla sigla 'm'.

I *Persiani* (pp. 95-130) non presentano tracce di collazione, mentre poche ne presenta l'*Agamennone* (pp. 131-48). Si tratta in questo caso soprattutto di piccole correzioni riguardanti la punteggiatura, mentre le note marginali vere e proprie sono solo tre (v. 45 a pagina 134; vv. 52-53 a pagina 135, v. 119 a pagina 137) e nessuna di esse è preceduta da sigla; il caso dell'*Agamennone* merita comunque una trattazione a parte, dal momento che la tragedia nell'edizione di Robortello non compare nella sua forma completa ed era quindi impossibile per Mei utilizzarla per effettuare la collazione. Avezzù³⁴ sospetta che Mei, all'incirca negli stessi anni in cui stava collazionando su Res/A.gr.a.5 il testo delle altre tragedie, traesse da **F** l'apografo **Fa**, nel quale, come c'è già stata occasione di ricordare, il testo dell'*Agamennone* è stato parzialmente ricollazionato su **M**. Le lezioni di **M** sono in questo caso precedute dalla sigla 'm'. È però interessante notare che se in **Fa** non c'è nessuna lezione riconducibile a **T**, nei *marginalia* di Res/A.gr.a.5, invece, ne compare una: si tratta della nota marginale ai vv. 52-53 (p.135), che coincide con **S^T** 53. Questo potrebbe far pensare che **Fa** sia stato tratto da **F** e collazionato con **M** prima che Mei potesse avere accesso a **T**.

Le *Coefore* (pp. 149-87) sono copiosamente annotate; la mano è quella di Mei, eccezion fatta per le quattro note marginali già ricordate. In questa tragedia compaiono lezioni precedute da 'm', da 'g' e, in alcuni casi, da nessuna sigla. Le stesse osservazioni valgono anche per le *Supplici* (pp. 227-65).

Per quanto riguarda le *Eumenidi* (pp. 188-226), invece, a fianco delle lezioni di 'm' e 'g' e di quelle non precedute da sigla, tornano a comparire *marginalia* siglati 's'.

³⁴ Avezzù 2001, 97.

Come si può facilmente osservare dalla loro distribuzione, le lezioni di ‘m’ compaiono in tutte le tragedie collazionate³⁵. Con la sigla ‘m’, pertanto, veniva chiamato un testimone che conteneva, oltre alle tragedie della triade bizantina (tranne, forse, i *Persiani*), anche l’*Oresteia* e le *Supplici*: almeno per questa parte ‘m’ deve per forza indicare **M** o uno dei suoi apografi. Lo spoglio dei *marginalia* ‘m’ delle *Eumenidi* conferma questa ipotesi: quasi tutte le lezioni siglate ‘m’ possono essere ricondotte a **M**³⁶ e agli scoli di questo manoscritto. In due casi queste lezioni non trovano conferma nella tradizione manoscritta: si tratta della lezione **ajsqmenw/al** v. 651 che si oppone ad **ajsqmainw** di **M** e ad **ajsqmainwn** del resto della tradizione, e della nota **leipei ejpohsw** relativa al v. 787. Questo particolare potrebbe indurre a pensare che l’esemplare con cui il testo robortelliano viene collazionato non sia il Laur. 32.9, ma piuttosto un suo apografo. Il problema si infittisce nel momento in cui si prendono in considerazione le lezioni ‘m’ dei *Sette* e del *Prometeo*. Per quanto riguarda i *Sette*, come si è già avuto modo di ricordare, il lavoro è già stato compiuto da Avezzù³⁷, su un campione di circa 200 versi e ci si atterrà, pertanto, ai risultati del suo spoglio: per questa tragedia ‘m’ sembra essere molto vicino alla famiglia e e, per alcune lezioni, alla famiglia b e nessuna delle varianti contrassegnate da questa sigla può dirsi peculiare di **M**. Per quanto riguarda, invece, il *Prometeo* va notato che nei *marginalia* di Mei non si trovano segnalati due dei tre punti³⁸ in cui **M** fornisce una lezione buona di contro a tutto il resto della tradizione. Non viene, infatti, eliminato il cambio di battuta ai vv. 347-72, che in **M** sono pronunciati da Prometeo, mentre gli altri codici (e con questi anche l’edizione di Robortello) li attribuiscono a Oceano; al v. 461, poi, non viene espunta l’enclitica ‘q’. Questi due passi, però, si trovano a cadere nelle pagine di Res/A.gr.a.5 prive di *marginalia*; viene invece siglata con ‘m’ una lezione buona peculiare di **M**, **qemerwpin** (v. 134). In altri due passi ‘m’ viene utilizzato ad indicare una lezione peculiare di **M**: al v. 15 (p. 19) **pro' th/**scritto su due righe è lezione di **M**^t; al v. 87 (p. 22) la lezione **tecnh" twh desmwh** deriva dalla lezione di **M**^t (**tecnh"**) e da **S**^M 87b. Vi sono però anche casi in cui la lezione di ‘m’ si oppone a quella del Laur. 32.9: al v. 113 (p. 23) **pepassaleumeno"** è una congettura di Dorat, al v. 219 (p. 26) **mel ambaqu,"** non si trova in nessun manoscritto (tranne forse **P**, dove compare la forma

³⁵ Fatta eccezione per l’*Agamennone*; abbiamo già ricordato, però, come tale tragedia non possa rientrare a pieno titolo tra quelle collazionate in Res/A.gr.a.5.

³⁶ Anche se in certi casi non sono peculiari di **M**, ma, come vedremo meglio più avanti, si riscontrano anche in altri rami della tradizione: si veda ad esempio il caso delle note marginali relative ai vv. 652 (**uperdikei" MGFT**), 672 (**aijanw" MGFET**), 680 (**aipei'sqe M^{sser}GFET**), 851 (**ej qousai MGET**).

³⁷ Avezzù 2001, 98-99.

³⁸ Segnalati da West 1990a, V.

mele^ambaqu^{fh}"), al v. 248 (p. 28) g' è lezione di **IDN**, dove **M** ha t', al v. 1046 (p. 55) l'introduzione di **de**; non trova riscontro in **M**, al v. 1048 (p. 55) sugcwiseie è lezione di **QKPH** di contro a sugcwiseien di **MDIV**, al v. 1049 (p. 55) **M** ha twh t' oujraniwn e non ta;" twh oujraniwn, al v. 1086 (p. 56) al posto di ajnti< **M** ha ajo< e non epi< di 'm' e, infine, al v. 1092 (p. 56) **M** ha fao" e non fw".

Si possono a questo punto avanzare due ipotesi. Dal momento che lo scarto fra le lezioni siglate 'm' e quelle del Laur. 32.9 sembra si concentri soprattutto nelle note ai vv. 1038-1093 e viene quindi a coincidere con il cambio di mano che pare verificarsi dopo pagina 29, si potrebbe pensare che Vettori iniziasse a collazionare direttamente **M** e poi facesse continuare il lavoro al suo allievo Girolamo Mei, che non avrebbe però utilizzato lo stesso codice del maestro. Questa ricostruzione ha però due punti deboli. In primo luogo la medesima sigla verrebbe utilizzata per indicare due codici diversi, possibilità contro la quale c'è già stato modo di pronunciarsi. In secondo luogo una simile ipotesi impone di pensare che le lezioni marginali annotate ai vv. 229 e 248³⁹, entrambe di mano di Vettori, siano frutto di una sua svista o di un suo errore di lettura: se la cosa può essere verosimile per il v. 229, in cui la lezione di 'm' è associata a quella di 'p' e il riferimento a due codici diversi avrebbe potuto confondere, sembra più difficile ammetterla per il v. 248. È pertanto più economico pensare che 'm' non indichi il Laur 32.9, ma un altro codice, sicuramente un *descriptus* di **M** per quanto riguarda *Coefore*, *Eumenidi* e *Supplici* e probabilmente anche per quanto riguarda il *Prometeo* e i *Sette contro Tebe*, anche se in questo caso il codice doveva essere stato ricollazionato su esemplari provenienti da altre famiglie (in particolare dalla famiglia e, cui appartiene **Nd**). In quest'ottica si può dunque concordare con le già citate conclusioni di Avezzù e ritenere che la sigla 'm' possa veramente stare per *meus* oppure che indichi un codice della biblioteca di San Marco diverso dal Laurenziano 32.9. L'unico codice a noi noto che sembra presentare caratteristiche in qualche modo simili a 'm' è il Paris. gr. 2886 (**Me**), copiato negli anni compresi fra il 1518 e il 1521⁴⁰ da Arsenio di Monemvasia; tale codice è un *descriptus* di **M** per quanto riguarda l'*Orestea* e le *Supplici*, mentre appartiene alla famiglia **S** per quanto concerne la triade bizantina (e per questa porzione di testo viene siglato **Si**). Anche nella sua parte tomana, però, questo codice fa proprie alcune lezioni di **M**. Se si accettasse tale identificazione, d'altro canto, non si avrebbe ragione di quelle lezioni di 'm' che rimandano alla famiglia e e alla famiglia b. Il fatto che agli inizi del sec. XVI Arsenio di Monemvasia traesse una copia delle sette tragedie di Eschilo da due manoscritti diversi e parzialmente

³⁹ Non prendo in considerazione la lezione del v.113, dal momento che mi sembra si possa riconoscere in questo caso la mano di Mei.

⁴⁰ L'indicazione è di West 1990a, XVII.

collazionati per quanto riguarda le tragedie della triade è, però, una conferma della ricostruzione dei fatti proposta. Infine, non pare ci siano elementi per riconoscere in 'm' il manoscritto inviato a Benedetto Lampridio nel 1526, come sembra invece ipotizzare Avezzù nello stemma dell'edizione vettoriana⁴¹. Nella lettera datata 3 Febbraio 1526⁴² Lampridio avanza a Vettori la seguente richiesta:

«I vorrei over se apresso di voi è, over in qualche altro loco per mezzo vostro, Aeschylo scritto et comme meglio et più antiquo se può havere tanto più obbligo sarà el mio se tra noi nome de obbligo accascha.»

Tale richiesta venne esaudita da Vettori, come risulta da una seconda lettera, datata 22 Febbraio 1526⁴³, nella quale Lampridio ringrazia Vettori con le seguenti parole:

«Magnifico messer Pietro, Vi ringratio asai della diligente opera vostra in farmi haver quello Aeschylo [...] non refuto la offerta vostra in volermi rincontrare quelle altre tre tragoedie, adciò possi giudicare quanto se ne può trazere, si che vi mando uno exemplar impresso»

Da questo estratto si deduce che il manoscritto che Vettori inviò a Benedetto Lampridio conteneva probabilmente le tragedie della triade bizantina, tanto che Vettori si offre di collazionare per lui le tre⁴⁴ tragedie rimanenti, a partire da quale codice non è dato sapere: potrebbe trattarsi, infatti, tanto del Laur. 32.9, quanto del codice San Marco 222 (**Ma**), *descriptus* di **M** contenente solo *Agamennone/Coefore*, *Eumenidi* e *Supplici*⁴⁵. Che il codice inviato a Lampridio non contenesse l'*Oresteia* e le *Supplici* sembra confermato dal fatto che il corrispondente di Vettori gli invia un esemplare a stampa sul quale collazionare il testo del manoscritto. La data di questo

⁴¹ Avezzù 2001, 100.

⁴² Santosuosso 1978, 164.

⁴³ Santosuosso 1978, 165.

⁴⁴ Al tempo le *Coefore* non erano ancora state distinte dall'*Agamennone*.

⁴⁵ È stato dimostrato (Smith 1968, 16-22) che **Ma** costituisce la porzione eschilea di un codice della biblioteca di San Marco che secondo l'indice doveva contenere «quedam fabulae Euripidis et Aristophanis et Eschili». Tale codice, smembrato nel corso della prima metà del sec. XVI («a critical period for many Medicean mss»; Smith 1968, 20), sembra dovesse esser composto dal Laur. 31.15, dal Leid. Voss. gr. F52 e, ovviamente, dal Laur. S. Marco 222. Le note marginali all'edizione aldina di Aristofane appartenuta a Vettori dimostrano che egli collazionò il testo degli *Uccelli* con il manoscritto Laur. 31.15 (Cary 1906, 200). Se è vero che alcuni errori nella registrazione delle glosse e delle varianti sembrano suggerire un lavoro compiuto in età giovanile, all'incirca intorno agli anni '20 del sec. XVI (Cary 1906, 214-16), si potrebbe pensare che nel 1526 il codice eschileo di cui Vettori disponeva e che si prestava a collazionare per Benedetto Lampridio fosse **Ma** e non il più famoso **M**. L'utilizzo di **M** da parte di Vettori dovrebbe quindi essere posticipato di alcuni anni e si potrebbe pensare ad una data intorno alla metà del secolo: proprio in quegli anni, infatti, Barbadoro e Mei distinguevano l'*Agamennone* dalle *Coefore* grazie all'utilizzo di un antichissimo esemplare, nel quale si riconosce a buon diritto il Laur. 32.9 (per la citazione del passo, tratto dai *Commentarii* alla *Poetica* aristotelica cf. n. 9).

scambio epistolare è, poi, troppo alta per essere messa in stretta relazione con la collazione di Res/A.gr.a.5, il cui *terminus post quem* è il 1552, anno della realizzazione dell'edizione robortelliana di Eschilo.

Anche per quanto riguarda i *marginalia* siglati 'p' l'identificazione della fonte da cui provengono è abbastanza problematica. Va in primo luogo osservato che essa non può in alcun modo essere l'edizione del *Prometeo* di Jean Dorat. I *marginalia* siglati 'p' sono in tutto nove: in cinque casi essi si oppongono alle lezioni accolte nell'edizione del 1548⁴⁶. Questa edizione, poi, come è testimoniato dal fatto che al giorno d'oggi se ne conoscono due soli esemplari⁴⁷, non doveva essere molto nota ai contemporanei di Dorat⁴⁸ ed è quindi abbastanza improbabile che a pochi anni di distanza dalla sua pubblicazione sia stata collazionata da Mei. Le lezioni di 'p' sono conservate da manoscritti appartenenti a famiglie diverse. In particolare la lezione **mel ambaqu'** (v. 219, p. 26) è conservata da **P**, che presenta la lezione con varianti **mele^ambaqu"^{fh}**, la lezione **ajtoktit'** (v. 301 p. 29) è conservata da **MQKPV**, la lezione **meqarmosai** (v. 309 p.29) da **NVDIYa** ai quali si possono aggiungere anche **M** (**meqarmossai**) e **PQ** (**meqarmosai^{on}**). Di altre lezioni è più difficile individuare l'origine a partire da collazioni e apparati. Ad esempio al v. 134 (p. 23) **qemerrw^{pin}** sembra si possa ricondurre in qualche modo alla lezione di **M**, benché in questo manoscritto non sia presente il doppio **r**. La forma **exerrusamhn** (v. 235 p. 27), invece, si trova nei codici **YaVNKOQ** e **P**, che presenta anche una variante sopralineare (**exer^lusamhn**): anche in questo caso il problema è costituito dalla presenza del doppio **r**. Vista la varietà delle lezioni siglate 'p', il codice che forse più vi si avvicina è il Par. gr. 2787 (**P**). Si tratta di un codice sicuramente riconducibile alla famiglia **p**, ma collazionato con esemplari provenienti da famiglie diverse: in questo modo alcuni errori provenienti dall'antigrafo vennero corretti e altre lezioni vennero accolte nel testo o annotate come varianti⁴⁹.

Qualcosa di più sicuro si può dire, invece, per quanto riguarda le note marginali siglate 's'. Come è già stato ricordato, tale sigla compare esclusivamente nel *Prometeo* e nelle *Eumenidi*. Nella maggior parte dei casi le lezioni 's' delle *Eumenidi* sono riconducibili a tutti i manoscritti che conservano le diverse fasi della recensione di Demetrio Triclinio (**G**, **F**, **E**, **T**); in due casi, però, la nota marginale non può essere ricondotta a **T**. Al v. 393 (p. 203) Robortello scrive **epi**; variante che

⁴⁶ 133: **ah^{trwn}** Aur. Rob. **ah^{trwn}** 'non est in p.' (p. 23); 134: **qermerw^{pin}** Aur. Rob. **qermerrw^{pin}** 'p' (p. 23); 219: **melembafh'** Rob. **mel ambaqu'** 'p' **melembafh'** Aur. (p. 26); 235: **exelusamhn** Rob. **exerrusamhn** 'p' **exerusamhn** Aur. (p. 27); 301: **ajtoktist'** Aur. Rob. **ajtoktit'** 'p' (p. 29).

⁴⁷ Cambridge, Trinity College e Rouen, Bibliothèque municipale; cf. Taufer 2005, 53-54.

⁴⁸ Gruys 1981, 28.

⁴⁹ Turyn 1943, 27-28. Esiste anche un apografo di P, il Voss. gr. F 23 (**Pa**), sec. XVI (cf. Turyn 1943, 47), che potrebbe forse prestarsi all'identificazione.

coincide con quella di **T**, ma che può anche rappresentare un semplice errore di banalizzazione; Mei registra allora la variante **epi**, comune a ‘m’ e a ‘s’. Questa lezione compare tanto in **M**, che per le *Eumenidi* si può identificare senza problemi con ‘m’, quanto in **F**. Il secondo caso si trova al v. 438 (p. 205): laddove Robortello stampa la lezione di **M tonde**, comune anche a **T**, Mei segna a margine la lezione ricavata da ‘s’ **twnde**, propria di **F**. Un’ulteriore prova a conferma della nostra ipotesi si trova nei *marginalia* ‘s’ del *Prometeo*. Al v. 56 (p.21) Robortello stampa la lezione **pro" petrai"**; la nota a margine riporta, invece, una lezione singolare di **F**, **ejrjwmenw"**. Tale lezione potrebbe a rigore essere contenuta anche in uno degli altri tre codici che con **F** appartengono a quella che viene da West denominata “famiglia **x**”⁵⁰ (**Fb**, **Fc**, **Fd**); nessuno di questi codici, però, può coincidere con ‘s’, dal momento che nessuno di essi, a differenza di **F**, contiene il testo delle *Eumenidi*. L’unica soluzione alternativa sarebbe anche in questo caso quella di postulare che con la medesima sigla Mei indicasse codici diversi, ma una simile ipotesi, già rifiutata per ‘m’, sembra nel caso di ‘s’ ancor meno probabile. Con ‘s’, dunque, Mei non farebbe riferimento alla collazione del cardinal Sirleto di cui Vettori parla nell’*epistula lectori*, ma esclusivamente al Laur. 31.8. Questa ricostruzione sembra provata anche dall’unica nota marginale proveniente sicuramente da **T**, *Ag.* 52-53: in questo caso lo scolio del Neapol. II F 31 non è preceduto da alcuna sigla. Se ‘s’ si fosse riferito alla collazione di Sirleto, probabilmente anche quella nota ne sarebbe stata preceduta⁵¹.

Le lezioni ‘g’ non danno nessun tipo di problema: in questo caso l’identificazione con l’edizione di Tournebus è sicura. Può sorprendere il fatto che il richiamo a un testo a stampa non avvenga in questo caso tramite il numero della pagina (secondo un uso caro a Vettori), ma con una sigla, quasi si trattasse di un manoscritto. La spiegazione di questa anomalia potrebbe, però, essere semplice: oltre alla volontà di uniformare tra loro i diversi testimoni collazionati, Mei potrebbe aver voluto evitare l’insorgere di ambiguità con i rimandi interni all’edizione di Robortello stessa, per i quali Mei menziona appunto il numero della pagina.

Molto più complessa risulta la questione dei *marginalia* privi di sigla: alcune sono lezioni condivise da tutta la tradizione manoscritta, altre solo da una parte di essa, altre ancora sono congetture. Per cercare di capire qual è il criterio seguito da Mei nel registrare queste note⁵², si prenderanno in esame i *marginalia* delle

⁵⁰ West 1990b, 349-50.

⁵¹ Per quanto riguarda l’uso che Vettori poté fare di **T** cf. *infra*.

⁵² Tanto le note marginali siglate quanto quelle prive di sigla sembrano scritte utilizzando il medesimo inchiostro; non ci sono quindi ragioni per sospettare che le une siano anteriori o posteriori alle altre e facciano dunque riferimento a fasi diverse del lavoro.

Eumenidi: questa tragedia, infatti, è trasmessa da 5 soli manoscritti, due dei quali, il Marc. gr. 616 (G) e il Salmanticensis Bibl. Univ. 233 (E), sembrano non essere noti a Vettori e ai suoi discepoli. Si è deciso inoltre di tralasciare anche T, sicuramente noto a Mei, come testimoniato dalla nota marginale ad *Ag.* 52-53: questa scelta è dettata dalla difficoltà di valutare l'effettivo utilizzo di tale codice in tragedie diverse dall'*Agamennone*. Dall'*epistula lectori* sembra, infatti, che Vettori si sia potuto giovare delle lezioni di T solo per quanto riguarda l'*Agamennone* e solo attraverso la collazione per lui realizzata da Sirleto; questa notizia sembra confermata dal fatto che fra gli *scholia metrica* alle *Eumenidi*⁵³, non compare alcuno scolio di T, a differenza di quanto avviene nell'*Agamennone*. La questione, però, può essere definitivamente chiarita soltanto per mezzo di una collazione integrale di T con il testo dell'edizione vettoriana.

Nelle *Eumenidi*, i *marginalia* senza sigla sono in tutto 91⁵⁴. Di questi:

i) tre vengono in un secondo momento cancellati: vv. 126 **mwgmoʋ**, 1022 **feggh**, 1030 co.;

ii) trentotto sono lezioni comuni a MF: vv. 2 **prwʋtomantin**, 7 **h{ 15 kartatimal fei'lewʋ**, 34 **h} 46 prosqen**, 61 **aujtw/mel esqw**, 64 **soi**; 67 **al ousa**", 121 **upnwsssei**", 123 **mwgmoʋ**, 150 **graiā**", 161 (post baru) **to**; 190 **uporracin**⁵⁵, 193 **aimatorrofou**, 199 **pel h/** 245 **ajfgegktou**, 250 **apteroi**", 365 **lesca**", 386 **dicostatouht**', 486 **kaleisq'**, 674 **keleuw**, 687 **neoptolin**, 773 **thnde**, 787 **khl ida**", 862 **kara**, 867 **el esqai**, 888 **polei**, 890 **g'**, 901 **cqon' ou'**, 941 **topwn**, 948 **tivi**, 966 **epdikoi**", 967 **timiwtatai**, 968 **aj.**, 979 **epeucomai**, 989 **euriskei**, 999 **parqenou**", 1032 co.;

iii) diciotto sono lezioni di F: vv. 41 **eponta**, 42 **neospaqe"**, 52 **bdel utropoi**, 168 **aitromenon**, 171 **paranomwn | bretea** 'humana .i. honeste', 183 **mel an'**, 191 **oiā**", 264 **rbfeih**, 267 **zwhta s'**, 268 **tinh**", 395 (post taxin) **g'**, 416 **aijanh**", 417 **ajrai**; 458 **elfqhq' ouʋto**", 479 **aijanh**; 849 **mhn**, 908 **eujstenouhta**, 973 **apo**;

iv) dieci sono *scholia*: il primo, tratto da F, non è completo ed è scritto prima dell'inizio della tragedia (**hleisqesi" to; paron**); vv. 1 **protimw'** (S^M), 41 **ikethn** (S^M), 140 **coro"** **epinnuwn ek wh mia** (S^M), 143 **il. deina**⁵⁶ (S^{MF}), 159 **leipei to;wʋ'** (S^M), 167 **leipei olkai**_i (S^M), 212 **miaro"** (S^M), 567 **h{gr.**⁵⁷ (S^M), 602 **eje**_i (S^M);

v) dieci non trovano conferma nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa precedenti a quella di Vettori e sembrano essere, pertanto, congetture:

⁵³ Vettori-Estienne 1557, 352-53.

⁵⁴ Si prenderanno in esame solamente le varianti scritte a margine e non le correzioni ortografiche, colometriche o di punteggiatura inserite direttamente nel testo.

⁵⁵ In M, però, l'accento è diverso: **uporracin**.

⁵⁶ Potrebbe però trattarsi anche di un riferimento all'*Iliade*.

⁵⁷ Si tratta di una variante interlineare di M.

hypothesis <prologizei profhti">, vv. 170 eprana" t', 193 upo; (morfh"), 246 nebron, 255 leuse ton, 461 loutrw h d', 500 emwh, 860 apinoi"⁵⁸, 919 nemoji, 944 eujtenouht' ;

vi) sei sono lezioni di **M**: vv. 201 pw" dh; tosouto, 263 dieron, 366 al", 620 epispesqai, 988 fronousin, 996 ejnaisimiai";

vii) tre sono citazione di *loci paralleli*: vv. 321 Sof. oijl. epi;kol., 579 eujrip. ejh Mhdeia/183, 741 Cic. pro Milone;

viii) due sono congetture di Tournebus: vv. 105 moir' ajproskopo",⁵⁹ 219 h}

ix) un caso è di difficile interpretazione: v. 129 (kl. diplou" oju") «non est v.c.»⁶⁰.

Come si può facilmente osservare, la natura di queste note marginali è varia. Il gruppo 4 e il gruppo 7 si distinguono nettamente dagli altri, in quanto non conservano delle varianti di testo. In particolare il gruppo 4 presenta qualche difficoltà, dal momento che in non pochi casi Mei contrassegna gli scoli provenienti da **M** con la sigla 'm' (vv. 192, 254, 290, 311, 356, 360, 365, 383, 404, 499, 620, 634, 638) e in un caso fa precedere a uno scolio di **F** la sigla 's' (v. 890). La maggior parte degli *scholia*, tanto quelli siglati quanto quelli senza sigla, non compare nell'edizione di Robortello⁶¹; per questo motivo poteva essere rilevante per Mei annotare quelli che potevano contribuire a chiarire il senso del passo poetico corrispondente (non va dimenticato, infatti, che nel sec. XVI gli *scholia* venivano utilizzati e letti soprattutto a scopo interpretativo). Nell'edizione vettoriana gli *scholia* appartenenti alla stessa tipologia sono riportati tutti assieme: a margine e in calce al testo poetico quelli interpretativi e in un'appendice finale quelli metrici. Vettori non cita mai la fonte manoscritta, anzi: *scholia* provenienti da **M** e da **F** (e nel caso dell'*Agamennone* anche da **T**) vengono mescolati e talvolta addirittura fusi tra di loro. Per questo motivo non bisogna stupirsi dell'apparente incoerenza di Mei nel registrarli quali note marginali: probabilmente il suo unico scopo era quello di suggerire un'interpretazione che trovasse conferma nella tradizione manoscritta in generale e che proprio per questo motivo fosse da ritenersi più degna di fede.

Il gruppo 5 non crea nessun problema in quanto contiene congetture di Mei che, proprio in quanto tali, non potevano essere precedute da sigla. Quello che invece bisogna capire è come mai a varianti attestate in tutta o in parte della tradizione manoscritta non venga premessa alcuna sigla come se di congetture si trattasse. Al

⁵⁸ Tale congettura secondo West 1990a si trova in Arsenio di Monemvasia.

⁵⁹ Dal momento che la congettura si ricava da **S**^M 105, si può però pensare che ad essa Mei sia arrivato indipendentemente dall'edizione di Tournebus.

⁶⁰ Sembra, però, che la nota faccia riferimento al fatto che in nessun manoscritto le parole **diplou"** **oju'** costituiscono un verso pronunciato da Clitemestra. Se così fosse, tale nota marginale potrebbe a ragione essere inserita nel gruppo 2.

⁶¹ Robortello 1552b.

gruppo 2 appartengono quei *marginalia* che, condivisi da tutti i codici a disposizione di Mei, correggono il testo di Robortello, opponendosi nella maggior parte dei casi a *voces nihili* e in cinque casi a congetture (vv. 67, 674, 967, 968, 989). In questo caso le sigle potrebbero non essere state percepite come necessarie, dal momento che si opponevano a qualcosa che alla tradizione manoscritta non apparteneva. Questa considerazione vale in modo particolare per le note che emendano delle *voces nihili*, percepite come «palesi correzioni»⁶²; per quanto riguarda, invece, gli emendamenti alle congetture un simile atteggiamento non stupisce dal momento che Mei, come il suo maestro Vettori, era sicuramente convinto che non si dovesse dubitare senza fondamento delle lezioni dei manoscritti⁶³, in modo particolare quando un intervento, per quanto ragionevole potesse essere, si opponeva al *consensus omnium librorum*.

Più difficile è invece capire come mai le sigle non compaiono per i *marginalia* dei gruppi 3 e 6, comprendenti lezioni di **M** e di **F**. La situazione va analizzata nel dettaglio. Se si considerano le diciotto lezioni del gruppo 3, dodici sono lezioni che si oppongono a quelle di **M** accolte dall'edizione di Robortello (vv. 41, 42, 171, 183, 264, 268, 395, 416, 458, 479, 849, 973); nei restanti sei casi (vv. 52, 168, 191, 267, 417, 908), il testo di Robortello differisce tanto da **F** quanto da **M**. Lo stesso discorso vale per le sei lezioni del gruppo 6: tre si oppongono a scelte testuali di Robortello che non trovano conferma nei manoscritti (vv. 263, 620, 988⁶⁴), mentre le altre tre (vv. 201, 366, 996) si oppongono a lezioni di **F** accolte nell'edizione robortelliana⁶⁵. I dieci casi in cui la variante marginale si oppone a una *vox nihili* o a una

⁶² Avezzù 2001, 98.

⁶³ Porro 1983, 343.

⁶⁴ La lezione **fronouish** si legge anche in **G**, ma dal momento che Robortello non era a conoscenza di questo testimone, tale lezione deve essere stata da lui raggiunta *ope ingenii*. Il codice **G** era sconosciuto anche a Vettori e a Mei, che dovevano quindi considerare **fronouish** congettura di Robortello.

⁶⁵ Sulle lezioni di **F** accolte nell'edizione di Robortello cf. Smith 1975, 52-54. Tali lezioni potrebbero essere state segnalate a Robortello da Vettori stesso. I due letterati erano, infatti, legati da profondi vincoli di amicizia e dovevano intrattenere un fitto scambio epistolare, del quale ci resta soltanto qualche traccia nelle poche lettere che sono state conservate (non è, comunque, escluso che altre lettere di Robortello a Vettori si possano ritrovare nel carteggio inedito di Pier Vettori conservato alla British Library, Additional Manuscripts 10263-10273 e 10276-10282). In una lettera contenuta in Clm 734 (Bandini 1758, 12), datata 28 Gennaio 1540, Robortello scrive a Vettori di aver consultato un codice contenente una raccolta di varianti provenienti da antichi manoscritti ciceroniani e gli invia una lista di lezioni («Ego, ut de aliis taceam, librum habeo in quo diversae multorum et antiquorum sane codicum lectiones in Epistulas ad *Atticum*, *Brutum* et *Q. fratrem* a doctissimo viro magna cum fide collectae continentur. Contuli cum his saepe aliquot; tuas cum maxime probarem, hae tamen non displicebant; atque ut rem apertius cognoscas subieci heic aliquot»). Robortello gli invia poi con la stessa missiva due codici ciceroniani e gliene promette altri, con la richiesta di vederli restituiti al più presto («Mitto ad te Cic. codicos duos [...] Alios mittam quibus maxima orationum *Ciceronis* pars, et libri omnes de oratoria facultate continentur: quum tu hos remiseras, quod brevi, ut facias, te vehementer oro; poteris enim adhibere anagnostem aliquem, qui excerptat, si quid erit excerptum»). Vettori risponde: «Pauca

congettura di Robortello sono pertanto assimilabili a quelli del gruppo 2 e possono essere stati percepiti come varianti ovvie da sostituire a un testo che non trovava alcuna conferma nella tradizione manoscritta. Per i restanti quindici casi rimane da valutare se le varianti proposte potevano essere ottenute anche *ope ingenii*. Questo sembra possibile in un buon numero di casi, anche se non sempre siamo in grado di giudicare con esattezza quanto forte fosse in Mei la memoria di ciò che aveva letto nei codici a sua disposizione. Per citare solo alcuni esempi, al v. 41 la lezione di **M**, **eḫonti**, è assolutamente inaccettabile e la correzione **eḫonta** è abbastanza scontata; allo stesso modo al v. 183 il neutro **melan** non può stare dal momento che **ajfron** non è neutro, ma accusativo maschile di **ajfroʿ**. Nel caso del v. 268 la correzione **tinw** si poteva facilmente congetturare a partire dal senso del passaggio e dalla presenza di **ajtipoinʿ**. Al v. 366 il relativo **aʿ** non è ammissibile in quanto trasformerebbe la frase principale in una subordinata; una volta, però, che anche **lesco** di Robortello (*vox nihili*) viene emendato in **lesca**, la correzione **aʿ** diventa ovvia. Al v. 416, invece, la scelta di **aijanh** riferito a **nuktoʿ** in luogo di **aijanhʿ** (concordato con **tekna**) normalizza l'espressione ed elimina l'ipallage. Al v. 417 il plurale **ajrai** viene sostituito al singolare **ajray** in modo tale da restaurare la concordanza con il verbo plurale e con l'aggettivo **upai**. Infine, come ultimo esempio, merita di essere citata la nota marginale relativa al v. 996, dove la correzione sembra essere suggerita dal fatto che le attestazioni di **cairw eḫ** + dativo sono molto meno numerose di quelle di **cairw** + dativo. Casi come questi inducono a pensare che questo genere di *marginalia* privi di sigla possano essere intesi come miglioramenti di un testo che agli occhi di Mei risultava problematico. Un indizio ulteriore a favore di questa ipotesi può essere fornito dalla nota al v. 1022. Mei annota in un primo momento la parola **feggh** ma poi la cancella. Tale lezione, che non trova conferma alcuna nella tradizione manoscritta, si legge però nell'edizione di Tournebus: come mai, dunque, a questa variante non è stata anteposta la sigla 'g'? Molto probabilmente Mei era arrivato a formulare questa congettura a prescindere da Tournebus ed era poi ritornato sui suoi passi, non essendo più convinto dalla

ista, quae ad me in epistola tua adnotata misisti libenter legi; non nulla probavi; cetera ex ingenio potius restituta cognovi quam ex antiquis exemplaribus sumpta: huiusmodi autem ratio libros corrigendi, quam periculosa sit, omnes iam noverunt [...]» ed ancora: «[...]quae postea polliceris te missurum, cum illis uti volam, ad te scribam» (Vettori 1586, 14-15). Questa pratica di scambiarsi lezioni era dunque abbastanza affermata; probabilmente Vettori non inviò a Robortello **F** o copia di **F** (quel codice, infatti, conteneva integralmente l'*Agamennone* e il suo scopritore non voleva che altri anticipassero la novità presente nella sua edizione a stampa), ma una selezione di varianti che, in certi casi, Robortello accettò di accogliere nel testo della propria edizione.

propria ipotesi. Lo stesso ragionamento può valere per il v. 219, dove compare un altro caso di nota marginale senza sigla coincidente con una congettura di Tournebus.

Res/A.gr.a.5 è un chiaro esempio del lavoro filologico di Mei sul testo di Eschilo. Il fatto che questa copia dell'Eschilo di Robortello faccia parte della biblioteca di Pier Vettori fa pensare che il discepolo avesse sottoposto al maestro il frutto delle proprie fatiche, affinché potesse essergli d'aiuto nella preparazione dell'edizione che avrebbe visto la luce nel 1557. Resta, dunque, da verificare in quale misura Vettori si servì del lavoro del suo giovane collaboratore. Il carattere "preliminare" delle collazioni di Mei emerge dal fatto che non tutte le varianti della tradizione manoscritta a lui accessibile vengono registrate; d'altro canto, come risulta dalla prefazione da una parte e da alcune scelte testuali dall'altra, possiamo essere ragionevolmente certi che Pier Vettori ebbe una visione autoptica di **M** e di **F** ed ebbe costantemente a sua disposizione le edizioni di Francesco d'Asola e di Tournebus⁶⁶, dei quali accoglie alcune congetture, così come accetta nel testo alcuni interventi di Robortello⁶⁷. Per tutte queste ragioni non si può in alcun modo sospettare che Vettori si sia servito esclusivamente delle collazioni del suo discepolo. L'esemplare a stampa glossato da Mei rientra, però, a pieno diritto tra le fonti di cui Vettori si servì: il filologo fiorentino dimostra, infatti, di aver tenuto conto di alcuni suggerimenti contenuti nei *marginalia* di Res/A.gr.a.5. Nella nota a *Eum.* 246, ad esempio, Mei propone la congettura **nebron** in luogo di **nekron**: tale congettura viene accolta da Vettori. Nelle *Coefore* e nelle *Supplici* vi sono altri casi di congetture proposte da Mei in Res/A.gr.a.5 e accolte nell'edizione del 1557: *Cho.* 738 (**skuqrw-pwh**⁶⁸), *Suppl.* 405 (Mei: **twhd' ejxisou repomenwn**; Vict.: **twhd' ejk isou repomenwn**), *Suppl.* 422 (Mei propone **isw" ormwmenan** e Vettori stampa **ormwmenan** nel testo) e *Suppl.* 423 (**ejk edtrah**). Questo per quanto riguarda le congetture; Vettori riporta, poi, *Eum.* **S^M 499**⁶⁹ non nella forma in cui compare in **M** (**twh tou" brotou" episkopountwn**), ma in quella della nota marginale di Mei (**twh tou" brotou" skopountwn**).

L'analisi dei *marginalia* di Res/A.gr.a.5 permette, dunque, di valutare in che modo il lavoro dei collaboratori di Pier Vettori si ponesse in relazione a quello del loro maestro. In questo caso si può pensare che il filologo fiorentino, che aveva iniziato a collazionare le varianti manoscritte sul testo dell'edizione di Robortello, avesse interrotto la collazione, forse in seguito alla decisione di utilizzare diret-

⁶⁶ Cf. n. 8.

⁶⁷ In alcuni casi Vettori mantiene la congettura di Robortello nonostante l'indicazione di Mei; si vedano ad esempio nelle *Eumenidi* i casi relativi ai vv. 123, 190 e 999.

⁶⁸ Tale congettura normalizza un'espressione di difficile interpretazione e viene accolta nei commenti e nelle edizioni moderne (cf. Garvie 1986, 245-46).

⁶⁹ Questo scolio non compare in Robortello 1552b e neppure fra quelli contenuti in Ma.

tamente **M** ed **F**, e l'avesse poi affidata al suo discepolo Mei. Egli continuò il lavoro lasciato in sospeso dal maestro, registrando (sia pure con una certa selettività) alcune varianti e alcune congetture di Tournebus, correggendo alcuni *monstra* presenti nell'edizione di riferimento e aggiungendo anche alcune congetture. Mei inviò, poi, il frutto delle sue fatiche al maestro, il quale ne tenne conto nel corso del lavoro sul testo di Eschilo. A buon diritto, dunque, anche Res/A.gr.a.5 va annoverata tra le fonti dell'edizione vettoriana del 1557.

Pisa

Luigia Businarolo

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Asulanus 1518 F. Asulanus, **Αἰσκούλου τραγωδῶν ἐκ. Πρωμῆου, δεσμῶν, Ἐπτα; ἐπι; Οἰβαί, Πέρσαι, Ἄγαμέμνων, Εὐμενίδε, Ἰκέτιδε**". *Aeschyli tragoediae sex*, Venetiis (in aedibus Aldi et Andreae soceri) 1518.
- Avezzù 1987-1988 G. Avezzù, *Pier Vettori editore di testi greci: la Poetica e altro. Ricognizioni preliminari*, AAPat 100, 1987-1988, Parte III, Cl. Sc. Mor. LL e AA, 95-107.
- Avezzù 2001 G. Avezzù, *Eschilo e l'ars critica di Pier Vettori. Note preliminari*, Lexis 19, 2001, 93-107.
- Bandini 1758 A.M. Bandini, *Clarorum Italorum et Germanorum epistolae ad Petrum Victorium senatorem florentinum*, t. I, Florentiae 1758.
- Cary 1906 E. Cary, *Victorius and Codex G of Aristophanes*, PAPHa 37, 1906, 199-216.
- Dawe 1964 R.D. Dawe, *The Collation and Investigation of Manuscripts of Aeschylus*, Cambridge 1964.
- Garvie 1986 A.F. Garvie, *Aeschylus Choefori*, Oxford 1986.
- Gruys 1981 J.A. Gruys, *The Early Printed Editions (1518-1664) of Aeschylus, a Chapter in the Classical Scholarship*, Nieuwkoop 1981.
- Mouren 1994 R. Mouren, *Une édition de texte classique au XVI^e siècle: Piero Vettori; Henri Estienne et Eschyle (1557)*, Thèse pour le diplôme d'archiviste paléographe, Ecole Nat. des Chartres 1994.
- Mund-Dopchie 1966a M. Mund-Dopchie, *L'humanisme italien et l'Agamemnon d'Eschyle*, BIBR 37, 1966, 99-108.
- Mund-Dopchie 1966b M. Mund-Dopchie, *Un collaborateur de Pier Vettori*, BIBR 37, 1966, 109-14.
- Mund-Dopchie 1992 M. Mund-Dopchie, *Les premières étapes de la découverte d'Eschyle à la Renaissance*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del convegno internazionale di Trento 22-23 Ottobre 1990, Napoli 1992.

'Aeschlyli tragoediae septem' di Francesco Robortello

- Pasquali 1938 G. Pasquali, *I codici inferiori della trilogia eschilea*, RAL s. VI, 6, 1930, 35-41.
- Porro 1983 A. Porro, *Pier Vettori editore di testi greci: la Poetica di Aristotele*, IMU 26, 1983, 307-58.
- Restani 1990 D. Restani, *L'itinerario di Girolamo Mei dalla 'Poetica' alla musica*, Firenze 1990.
- Rizzo 1973 S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984.
- Robortello 1552a F. Robortellus, **Aijsculou tragwdiai eptav** *Aeschlyli tragoediae septem*, Venetiis (apud G. Scottum) 1552.
- Robortello 1552b F. Robortellus, *Scholia in Aeschlyli tragoedias*, Venetiis ex officina Erasmiana Vincentii Valgrisii 1552.
- Santosuosso 1978 A. Santosuosso, *Pier Vettori e Benedetto Lampridio*, La Bibliofilia 80, 1978, 155-169.
- Smith 1968 O.L. Smith, *A Note on S. Marco 222 and Laur. 31,15*, C&M 29, 1968, 16-21.
- Smith 1975 O.L. Smith, *Studies in the scholia of Aeschylus*, Luguduni Batavorum 1975.
- Taufer 2005 M. Taufer, *Jean Dorat editore e interprete di Eschilo*, Amsterdam 2005.
- Thiersch 1812 F. Thiersch, *De Copiis Victorianis in Homerum, Hesiodum, Pindarum, Tragicos at Aristophanem*, Acta Philologorum Monacensium 1, 3, 1812, 307-37.
- Tournebus 1552 **Aijsculou Promhgeu" desmwth", Epta; epi; Qhbai", Persai, Agamemwn, Eujnenide", Jketide"**, Parisiis (ex officina Adriani Turnebi Typographi Regii) 1552.
- Turyyn 1943 A. Turyyn, *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Aeschylus*, New York 1943.
- Vergnano 1998 C. Vergnano, *Pier Vettori critico e interprete dell'oratoria greca: Lisia*, Università di Padova 1998.
- Vettori 1545 P. Victorius, **Euripidou Hlektra**, Romae 1545.
- Vettori 1553 P. Victorius, *Variarum lectionum libri XXV*, Florentiae excudebat Laurentius Torrentinus 1553.
- Vettori-Estienne 1557 P. Victorius, *Aeschlyli tragoediae VII*, [Genevae] 1557.
- Vettori 1560 P. Victorius, *Commentarii in primum librum Aristotelis de arte poetarum*, Florentiae in officina Iuntarum, Bernardi filiorum, 1560.
- Vettori 1586 P. Victorius, *Epistolarum libri X*, (Florentiae) apud Iunctas 1586.
- West 1990a M.L. West, *Aeschlyli Tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, Stuttgart-Leipzig 1990 (1998²).
- West 1990b M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.

Abstract. The copy of *Aeschyli tragoediae septem* by Francesco Robortello belonged to Vettori and now preserved at the Bayerische Staatsbibliothek in München presents a great number of marginal notes. Some of them were written by Vettori himself: however, most of them can be ascribed to Girolamo Mei, one of Vettori's most valent pupils who helped his teacher in preparing the famous 1557 aeschylean edition. Some marginalia are preceded by the abbreviations 'm', 's', 'g', 'p': through the collation with the manuscript tradition it is possible to identify the sources from which marginalia 'm', 's' and 'p' come (Mund-Dopchie previously ascribed marginalia 'g' to the aeschylean edition of Tournebus). As far as marginalia without abbreviations are concerned, the examination of those included in the *Eumenides* emphasizes the nature of conjectural readings of some which Vettori also impressed in his edition.

Pier Vettori, Francesco Robortello, Eschilo